

F.A.M.

Il governo italiano afferma di attendere la conclusione degli studi in corso per un piano organico della F.A.M. Ma in segreto ha già accettato di far partecipare ufficiali e marinai al primo progetto sperimentale di creazione della Forza atomica multilaterale

Il governo italiano ha mantenuto segreto, sino a che i parlamentari e la stampa comunista non lo hanno rivelato, un accordo con il governo di Bonn per l'utilizzazione da parte della Bundeswehr del poligono missilistico di Salto di Quirra, in Sardegna

Il mondo intero nell'era atomica sta ricercando faticosamente un modo di vivere in pace e di costruire la coesistenza, come alternativa al suicidio nucleare. Ogni giorno la cronaca internazionale registra nuovi piani di disarmo e nuove iniziative per la distensione: dal piano dei laburisti inglesi alle proposte dell'Urss per la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace, dal progetto polacco per il congelamento in Europa delle armi nucleari al favore dimostrato dal ministro degli Esteri belga per la conclusione di un patto di non aggressione tra la NATO e il Patto di Varsavia, dal trattato proposto dalla R.D.T. per una rinuncia delle due Germanie all'armamento nucleare alle conversazioni sul disarmo in corso a Ginevra. Solo l'Italia è assente da questo dialogo e da questa ricerca. Nei primi mesi di vita il governo Moro non ha assunto una sola iniziativa per il disarmo e la distensione. Al contrario, ha continuato a muoversi sulla vecchia linea come se il mondo fosse ancora fermo agli anni cinquanta. L'atteggiamento del governo sulla questione della forza multilaterale, che immette i tedeschi di Bonn nel sistema di armamento atomico, non soltanto conferma questo indirizzo, ma indica l'urgenza e la necessità di un grande movimento di opinione pubblica per una nuova politica estera che assicuri al nostro paese la neutralità atomica, che inserisca attivamente l'Italia nel dialogo tra l'Est e l'Ovest e nella ricerca di nuovi accordi per il disarmo e la pace.

Il governo italiano, per mantenere il segreto sui suoi impegni, ha accettato che Erhard venisse diramato un comunicato che nel testo tedesco diverge sostanzialmente, per quel che riguarda la F.A.M., dal testo italiano



Roma 43: Una «marcia della pace» per il disarmo, la democrazia in Europa e nel mondo.



La minaccia all'indipendenza di Cipro e alla pace nel Mediterraneo sud-orientale, rappresentata dal progettato intervento militare della Nato, non ha le sue origini nel comunismo, nei ciprioti e nei greci. I sanguinosi incidenti che turbano la pace nell'isola, non sono altro che l'effetto di un raffinato gioco di potenze ben individuabili alle quali non va a genio che Makarios e il popolo cipriota assumano una politica il cui obiettivo è quello di liberare definitivamente e completamente Cipro dalla presenza di truppe straniere. Le vere cause della grave crisi stanno infatti nella condotta delle parti oppresse, nel rifiuto di un impegno di pace, nel rifiuto di un patto di non aggressione, ma anche agli Stati Uniti per poter presidiare nella tradizionale politica di interventi armati nel vicino e medio Oriente. Una politica di pressione e di intimidazione nei confronti dei popoli greco e turco, le cui aspirazioni ad una politica di neutralità e di sganciamento dai vincoli militari atlantici, si sono fatte sentire con particolare evidenza in questi ultimi tempi, con un'insostenibile chiavica di guerra, una minaccia periodica, avventurata imperialista e di pollicinare invece una mediazione dell'Onu, unico organismo che può facilitare una soluzione pacifica della crisi.



Nonostante le pressioni esercitate da larghi strati della popolazione dai più vari e importanti ambienti politici, e da significativi strati di opinione pubblica che seguono i partiti di centro-sinistra, il governo Moro, con l'appoggio delle destre, ha ancora una volta respinto al beneto la richiesta del riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Siamo dunque di fronte ad un grave atto di politica estera che ricade in linea immediata di tutti i partiti governativi. Nelle dichiarazioni di Erhard, il governo tedesco, che ha dichiarato valido che giuridicamente la politica nell'interesse delle nazioni, infatti, secondo il governo, la spogliazione di un tale atteggiamento sarebbe da ricercare negli imperniamenti «devoti» che l'Italia avrebbe nei confronti dei suoi alleati. Ma questi alleati? L'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Norvegia, la Danimarca, i grandi e piccole potenze non hanno forse già riconosciuto la Cina? Come si impedisce dunque di fare altrettanto? L'atteggiamento del governo che spiega un simile atteggiamento deve parte del peso che la sinistra è ancora una volta la subordinazione pura e semplice della nostra politica estera alla politica estera americana. Il rifiuto del governo di riconoscere la Cina rivela un preciso intendimento di allinearsi ad uno degli aspetti più reazionari e apertamente imperialistici della politica estera degli Stati Uniti nel confronto del «socialismo». Un allineamento che di fatto comporta gravi conseguenze per la nostra politica estera e per le nostre relazioni con l'Italia con il Terzo mondo.